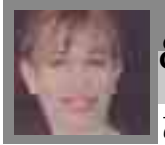


# I NOSTRI TEMPI



**PASSIONI  
&  
SOLITUDINI**

di **ALESSANDRA GRAZIOTTIN**

## Troppe medicine? Eppure ci hanno allungato la vita

**M**alattie inventate... o negate? Riesplode sui media la polemica sull'industria farmaceutica, rea di "inventare" le malattie "per fare soldi". In inglese questo delitto contemporaneo di chiama "diseases mongering", o mercantilizzazione delle malattie: il frutto avvelenato delle conquiste della medicina occidentale. L'ultimo "J'accuse" accende il libro "Gli inventori delle malattie" (ed. Lindau), appena pubblicato da un giornalista tedesco, Jorg Blech, la cui tesi è stata subito acriticamente ripresa come verità di fede da molti quotidiani, anche italiani. Tra le malattie "inventate", la sindrome del colon irritabile, le disfunzioni sessuali femminili, l'invecchiamento, la gravidanza e il parto... La generalizzazione secondo cui l'industria farmaceutica sarebbe l'unica responsabile dei mali della medicina moderna soffre in realtà di due gravi vizi concettuali: uno di forma, l'altro di merito.

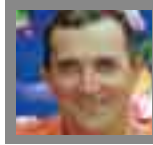
Dal punto di vista formale, la generalizzazione, come tutti i "pre-giudizi", i giudizi a priori, soffre del peggior limite del pensiero: l'incapacità, o la non disponibilità, strumentale o meno, a sostenere le affermazioni con un'analisi accurata e specifica dei singoli casi in esame, come il filosofo Bacone ben insegnava. Il giudizio di fondo "Tutta l'industria farmaceutica è corrotta", per il solo fatto che si tratti di imprese commerciali, soffre di un pregiudizio storico, secondo il quale chi, individuo o ente, si arricchisce mediante un'attività commerciale sia per definizione in malafede, se non un ladro ex se. Come se fossero principi incompatibili essere un'industria in attivo ed essere etici. Come tutte le generalizzazioni ("tutti i bianchi o i neri sono cattivi") questo pregiudizio è più vicino al pensiero ideologicamente distorto a priori, se non francamente paranoico, che non ad un corretto argomentare.

**Rinfocola la polemica sulla iperproduzione di farmaci e sui vasti investimenti. Ma senza la ricerca non avremmo avuto i risultati di oggi**

Certo, ci sono nell'industria, anche farmaceutica, casi di corruzione, di amplificazione del mercato, di pubblicità capziosa, che vanno riconosciuti e denunciati. Ci sono medici collusivi con la forzatura del mercato in una direzione, che vanno puniti. Ed è vero che, per taluni parametri biochimici, come il livello di colesterolo, l'abbassamento dei limiti di normalità può risultare strumentale. Tuttavia, va ricordato a questi salvatori dell'umanità vestiti da novelli Robespierre con la penna ardente e sterminatrice che la maggior parte dei farmaci che oggi hanno indiscutibilmente allungato la vita umana, migliorandone la qualità, sono stati scoperti grazie alla ricerca indipendente gestita dall'industria. Chiedete ad un'industria quanti anni di lavoro, quanti ricercatori, quanto denaro comporti scoprire e sviluppare un farmaco, testarlo, superarlo e giustamente severi controlli, fino all'approvazione. Dovessimo limitarci alle scoperte farmacologiche effettuate grazie ai finanziamenti pubblici, saremmo a un livello inferiore alla seconda guerra mondiale. Non solo: lo sviluppo di un farmaco nuovo comporta un'enorme ricerca scientifica, di base e clinica, per comprendere quali siano i processi alterati del quadro fisiologico che portano alla disfunzione e alla malattia. Molti dei progressi della medicina sono stati promossi proprio da questa ricerca, che ha portato non solo farmaci sul mercato, ma misure preventive e riabilitative anche non farmacologiche.

Dall'insulina agli ormoni tiroidei, dai farmaci ipotensivi ai chemioterapici, dagli antinfiammatori agli anticolorifici, dagli antidepressivi agli antibiotici, non c'è dubbio che centinaia di milioni di uomini e donne abbiano potuto godere di decenni di vita in più, e di qualità di vita, altrimenti impensabili e impossibili. Chiediamo a uomini e donne come sarebbe la loro vita senza questi farmaci.

segreteria@lasicilia.it



**PSICHE  
&  
SOCIETÀ**

di **ROBERTO CAFISO**

**Nuovo partner, nuova vita e poi ripensare a quanto si è lasciato**

## Meglio un rimorso che un rimpianto?



**JULIO SCARPATI E CLAUDIA PANDOLFI NELLO SCENEGGIATO "UN MEDICO IN FAMIGLIA"**

altro, gli scomparsi sono ancora più a tenuta stagna. Vita privata subordinata a quella di madre. Prendere o lasciare. I patti col nuovo compagno spesso sono chiari e perentori. I figli innanzi tutto.

I rimpianti, i sensi di colpa sono tuttavia sempre in agguato. Negarli vuol dire spesso amplificarli facendo vivere penosamente il presente. Perché spesso ci si è lasciati per un errore relazionale cronico. Un'incapacità di resettarsi e rinegoziare il rapporto. L'affetto non

era finito, ma l'orgoglio e l'egoismo hanno prevalso. Com'è stupido andare incontro a delle guerre anche legali per non ammettere dei bisogni, per non accettare di dover fare un passo indietro.

E così la terra promessa, il nuovo rapporto, poco a poco si rivela sempre meno magico di ciò che si era creduto. Gli esseri umani tendono a "steccare" negli stessi punti ed allo stesso modo. Non è questione di partner, ma spesso l'errore o la criticità sta in noi stessi. Ma al-

tre volte, passata l'euforia della passione, il "nuovo" si rivela peggiore del "vecchio" tanto biasimato. Che a questo punto, come il pane che lievita, si rivaluta nel confronto, acquistando un inedito valore proprio dalle crescenti delusioni (o disillusioni) del subentrato rapporto. La moglie o il marito vengono percepiti sotto una nuova luce, inaspettata e mai scorta prima. Segno inequivocabile che la nostra percezione è influenzata da posizionamenti mentali, pregiudizi ed errori valutativi e che basta cambiare il proprio punto di osservazione che la stessa persona acquista un'immagine che la rivaluta. Non è raro che l'"usato" gettato via stancamente, diventi oggetto prezioso, soggetto di cui innamorarsi nuovamente, stavolta su presupposti più solidi e duraturi. Nel vocabolario dei sentimenti parole come "mai" o "sempre" andrebbero abolite.

Provare per credere. Tanta voglia di libertà, tanti sogni nel cassetto ad inseguire il mito dell'eterna giovinezza o del rinnovamento tout court, non sempre ripaga di scelte comunque dolorose e laceranti. Le unioni uniscono, ci piaccia o no e i figli ancora di più e talvolta sul piatto della bilancia il salto mortale diventa un azzardo ingiustificato, perché spesso l'araba fenicia non esiste. D'altronde se esistesse davvero perderebbe solo per questo il fascino che ha l'utopia. Col capo cospiratore di genere e con buoni propositi si ritorna così all'antico legame. Non saranno rose e fiori, perché alla riconciliazione seguiranno i rigurgiti degli alterchi, il peso dei tradimenti. Ferite che potranno solo cicatrizzare, ma il cui segno resterà indelebile. Daranno più tempra e nuova forza al "nuovo-vecchio legame", purché si cambi prospettiva reciprocamente. Nulla sarà più come prima, guai a rianimare un rapporto sepolto. Non funzionerebbe, bisogna ricrearne uno ex novo o quasi. Diversamente il tracollo, stavolta senza appello.

robcafi@tin.it



**SPETTACOLO  
&  
SOCIETÀ**

di **NERINA SPADARO**

**L'**ispettore Coliandro, creatura di Carlo Lucarelli portata su Raidue dalla coppia di registi Manetti Bros, nel primo episodio della serie (trasmesso giovedì scorso) guardava con evidente interesse un film. I telespettatori attenti avranno subito notato che quel breve spezzone costituiva un omaggio non certo casuale. L'abbraccio fra il gangster Gastone Moschin e la pupa Barbara Bouchet appartiene a "Milano calibro 9" dell'ormai mitico Fernando Di Leo. E' noto che il regista capostipite del poliziottesco italiano anni '70 è stato poi preso a modello dal capostipite del pulp americano, Quentin Tarantino. Ma anche Di Leo aveva avuto il suo modello: l'americano Don Siegel, regista dei celebri film dedicati all'ispettore Callaghan.

Ora, stando alle dichiarazioni dello scrit-

## Ispettore Coliandro, Callaghan è tuo

tore Lucarelli, proprio a Callaghan è ispirato, seppure in modo parodistico, l'ispettore Coliandro. La linea che arriva a Coliandro sarebbe perciò questa: Don Siegel/Fernando Di Leo/Quentin Tarantino/Manetti Bros.

Una linea cinefila. E infatti "L'ispettore Coliandro" si presenta come un esperimento. Quando veniamo considerati degni di un esperimento, cioè del tentativo di realizzare un prodotto fuori dalla norma, noi spettatori attenti siamo lusingati. Lo siamo stati per i buttafuori di Raitre, anche se quella striscia è volutamente sotto le righe. E lo saremmo per questo Coliandro, antieroe del pulp americano, Quentin Tarantino. Ma anche Di Leo aveva avuto il suo modello: l'americano Don Siegel, regista dei celebri film dedicati all'ispettore Callaghan.

Come dire che la tecnica del pulp americano applicata d'autorità sotto i portici medioevali di una città italiana, a personaggi col marchio di fabbrica italiano anche se si tratta di studenti schizzati, assassini efferati o donne in carriera, un po' ci lascia dubbiosi.

E poi, è certo possibile raccontare la realtà con il fumetto o addirittura col cartone animato. Ma il percorso inverso, cioè la tecnica del fumetto o del cartone animato usata con attori in carne e ossa, per quanto ne sappiamo funziona solo raramente. In altre parole, il cinema è ancor più la tv mal sopportano l'inverosimiglianza. Diversamente dal teatro, che con l'inverosimiglianza ci va a nozze.

Questo fra l'altro significa che a teatro si può anche fare un uso artificioso della psi-

cologia. Mentre in un film, e ancor più in una fiction, se le reazioni dei personaggi appaiono sempre distorte, manipolate, e insomma pilotate dagli autori per poter raggiungere un loro risultato stilistico (vero o presunto), dopo un po' noi spettatori boccheggiamo e imploriamo un bicchier d'acqua. Sotto forma di un gesto credibile, di una battuta che esprima un sentimento, di una situazione nella quale poterci immedesimare.

Ma qui nessuno ce li dà, nemmeno il protagonista. E ai nostri occhi Giampaolo Morelli nei panni di Coliandro, più che un "porco sfigato" (definizione dell'autore) e più che "l'antimontalbano" (definizione del lancio pubblicitario), finisce con l'apparirci uno che non sa bene chi è.

n.spadaro@libero.it



**SCIENZA  
&  
TECNICA**

di **LUIGI PRESTINENZA**

## Itokawa, una patata con il bitorzolo

**S**ono noti adesso tutti i particolari del primo prelievo di materiale dalla superficie di un asteroide fra i tanti che vanno sotto la sigla di Neo (Near Earth Objects) e che sui aggirano nei paraggi della Terra, con probabilità di cascarvi su, in questo caso fra meno di un milione di anni. Questa volta la prodezza è stata dei ricercatori della nuova agenzia aerospaziale giapponese Jaxa, che si sono proposti un obiettivo ambizioso e, per quanto se ne sa, l'hanno colto. Fra qualche anno raggiungeranno i laboratori campioni di polveri che vengono da Itokawa, l'asteroide che ha preso il nome del fondatore dell'agenzia nipponica.

Verso Itokawa è stata diretta l'8 maggio 1993 la sonda Muses-C, poi ribattezzata Hayabusa, che in giapponese vale "avvol-

toio", quando si è appreso del compito che le era affidato. La navicella giapponese era dotata di apparati tecnologici estremamente sofisticati, a cominciare da un complesso di quattro motori a ioni di non grande potenza ma in grado di mantenere un'accelerazione costante per decine di migliaia di ore; motori alimentati da una riserva di gas xeno e con l'energia fornita da un fortissimo campo elettrico, a sua volta alimentato da due grandi pannelli solari.

Le riprese televisive erano affidate a una camera fotografica di alta efficienza, adoperata oltre che per le riprese ravvicinate dell'asteroide anche per servire come guida ottica nelle fasi finali dell'avvicinamento alla sua tormentata superficie. Itokawa è un piccolo corpo dal curioso aspetto di una patata che

reca in cima un bitorzolo, congiunto al corpo principale da una strozzatura di un centinaio di metri; le dimensioni complessive sono di 535x294x209, superficie totale meno di mezzo chilometro quadrato. Il tutto gira su se stesso in dodici ore e ha l'aria di una struttura doppia, che s'è riaggregata dopo essere stata espulsa dalla collisione di un grosso proiettile cosmico con un asteroide preesistente. Questa sorta di patata non reca traccia dei crateri che costellano tutti i corpi a superficie solida del sistema solare: è invece coperta di grossi massi, pure questi frutto della collisione iniziale. In tali condizioni, qualunque atterraggio e prelievo si presentavano difficili per la debolissima gravità di Itokawa: i campioni andavano prelevati da qualcosa che avesse sollevato una nube di polvere, da

questa polvere traendo dei campioni.

Così è stato, dopo aver individuato un paio di aree pianeggianti in cui la sonda, che inizialmente aveva volteggiato intorno a Itokawa fotografandolo da ogni angolazione, poteva tentare la difficile operazione di prelievo. Dopo aver portato la navicella a soli cento metri dall'asteroide, sono stati tentati due atterraggi a motore spento, il 19 e il 25 novembre 2005, nel mentre un proiettile appositamente sparato doveva sollevare della polvere. Il primo tentativo non è riuscito a dovere, la sonda è rimasta a saltellare sulla superficie per 35 minuti, e ne è stata anche danneggiata, con la perdita dell'idrazina usata come combustibile; poi ne è stato ripreso il controllo.

l.prestinenzza@lasicilia.it

## Ora è possibile ottenere il massimo di bioenergia Andate a Riccione e chiedete di Aikido e Pilates

**A**llenare il corpo ma anche, e soprattutto, la mente. Dalle antiche discipline orientali, che si perdono indietro nei secoli, l'evoluzione delle "palestre interiori" ha vissuto negli ultimi tempi un particolare sviluppo. Oggi è, infatti, possibile allenare lo spirito insieme al corpo. Dal Qi Gong all'Aikido, dal Tai chi al Pilates. Il ventaglio delle possibilità per trovare l'equilibrio psicofisico giusto è pressoché infinito. Ormai è un dato di fatto: essere in una forma tonica contribuisce al benessere e allo stato di salute. Proprio Pilates e Aikido sono diventate, di recente, le scelte di maggiore successo da parte di chi vuole raggiungere il top di quella che gli esperti del settore chiamano bioenergia. «Queste attività aiutano le persone ad avere modelli relazionali più ampi e allargati, quasi onnicompren-

sivi e quindi sviluppano delle ottime capacità di lettura interiore e interpersonale».

Così, Lorenzo Manfredini, psicologo e psicoterapeuta, spiega in nuce il segreto delle discipline per la cura della mente. Ma cosa si nasconde dietro parole come Pilates e Aikido? Innanzitutto sono attività con una storia alle spalle. Joseph Hubertus Pilates nacque nel 1880 in Germania, nei pressi di Dusseldorf, e imperniò la sua vita sull'allenamento di fisico e cervello. Nel 1918 un'epidemia uccise migliaia di inglesi e lui, che nel frattempo si trovava nel Lancaster, ebbe modo di fare osservare che nessuno di quelli che si erano

sottoposti al suo training aveva contratto il virus. Il metodo Pilates fece poi ingresso nel mondo della danza, il governo tedesco lo fece usare anche per la preparazione del nuovo esercito.

Mat work e Controllogy sono due dei nomi specifici delle tecniche usate da Pilates. Scopo principale del Pilates è quello di rendere le persone consapevoli di se stesse, del proprio corpo e del proprio spirito e condurle ad unire fisico e mente in una singola, dinamica e ben funzionante entità. In un certo senso si può parlare di un matrimonio tra i migliori aspetti delle discipline fisiche occidentali e quelli delle discipline spiri-

tuali orientali. La mente di chi esegue gli esercizi secondo tale metodo è diretta verso il corpo, concentrata su ciò che sta accadendo. È possibile così imparare a percepire esattamente come il corpo si sta muovendo. Concentrazione, controllo, baricentro, fluidità, precisione e respirazione. Queste sono le sei parole chiave del Pilates. Proprio in questo fine settimana a Riccione è esplosa la mania del "Blue fitness", manifestazione relativa alle tendenze più in voga organizzata dalla Federazione italiana fitness, Fif, per tutti i patiti del benessere.

Dal 24 agosto a ieri si sono dati appuntamen-

to istruttori e frequentatori di palestre dall'Italia e dall'estero. Una task force di docenti tra i più popolari e i più apprezzati, una celebrazione della passione per il movimento in musica con tutto quello che di più entusiasmante esiste sul mercato. Dall'aerobica alla danza, dallo step all'hip hop. Con una pre-convention, il primo giorno, quest'anno dedicata proprio al Pilates. «Questa particolare disciplina - ha spiegato Roberta Bezzi, responsabile dell'ufficio stampa della Fif - è già diffusa da diversi anni. Di recente, però, sono state introdotte delle varianti che l'hanno rinnovata accendendo l'entusiasmo e l'interesse degli appassionati. Queste novità servono per dare freschezza ad un fitness orientato sempre più in senso olistico, di equilibrio tra mente e corpo».

MARIO GULLOTTA